

Allo Spazio **Viafarini** DOCVA

La curatrice Gabi Scardi ci spiega l'arte che sensibilizza

COSTANZA RINALDI

L'attenzione al contesto urbano, il senso di responsabilità nei confronti del mondo circostante e uno sguardo attento sulla contemporaneità: questi sono gli aspetti dell'arte che Gabi Scardi ricerca negli artisti. In questi giorni nello scenario delle mostre milanesi la curatrice appare legata a due mostre significative: "It is difficult", personale dell'artista cileno Alfredo Jaar e "Considering a Plot (Dig for Victory)" di Stéphanie Nava. Pur nella loro diversità, una (quella di Jaar) più forte, caratterizzata dalla volontà di mandare un segnale all'esterno, per far sì che la gente presti attenzione all'intorno di cui è strettamente responsabile, e l'altra (Nava), più delicata in apparenza, che si presenta come metafora della nostra stessa contemporaneità, entrambe comunicano un messaggio sociale: in una l'arte assume un ruolo decisamente attivo nel responsabilizzare e affermare valori etici e morali, l'altra racchiude in sé sia l'estetica di un orto idilliaco che la violenza di un piccolo mondo in cui si combatte per sopravvi-

vere. Abbiamo chiesto a Gabi Scardi di rintracciare il filo che collega queste due mostre, questi due modi di vedere la realtà e il legame ideale tra le due esposizioni. **Ad un mese di distanza dall'apertura dell'antologica di Alfredo Jaar, si è inaugurata la personale di Stéphanie Nava presso lo spazio di Viafarini. Come è nato l'interesse verso questi due artisti?** *Quando scelgo di affiancarmi ad un artista seguo inevitabilmente la mia sensibilità, le mie idee e quindi spesso lavoro con artisti che hanno una particolare attenzione nei confronti del mondo e della società, con coloro che danno un peso al contenuto delle loro opere e che trasmettono un pensiero, che fanno riferimento a ciò che ritengono importante attraverso un loro personale sguardo sul mondo esterno.*

Forse il legame potrebbe essere questo, averli scelti per quello che creano e il messaggio che danno. Oggi internet e i media sembrano essere gli unici mezzi utili per informare, in queste due mostre, che trattano la realtà esterna, c'è la volontà di educare attraverso l'arte?

No, non c'è la volontà di educare nessuno, piuttosto di sensibilizzare al contesto contemporaneo. Ad esempio Jaar vuole responsabilizzare la gente tramite le sue scelte artistiche, ritiene che l'indifferenza sia colpevole e allo stesso modo Stéphanie ha creato questo microcosmo che si pone all'interno di un macrocosmo in cui si riscontrano le stesse regole di sopravvivenza, di una società fisiologica che non è autosufficiente.

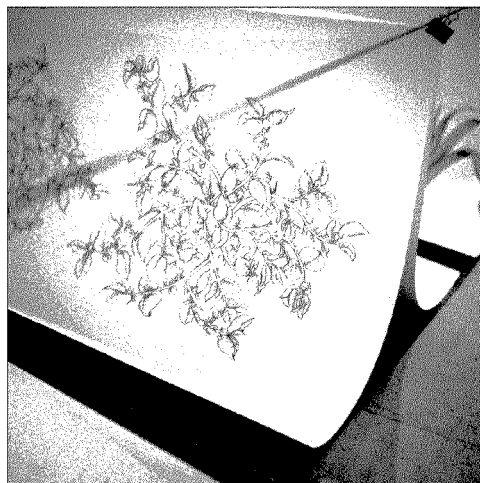
Noi abbiamo bisogno della natura come lei di noi e quest'orto è come una piccola so-

cietà. La centralità sta quindi nella comunicazione?

Ogni artista, come ogni individuo, vede e costruisce un proprio mondo e usa l'arte per comunicarlo, a volte per segnalare difficoltà sociali o particolari che altri canali di comunicazione magari perdono o a cui non viene data importanza. Jaar ad esempio invita a osservare quello che si trova ai margini dell'attenzione comune, convinto che ogni individuo debba farsi un'opinione propria. E allora vedere qualcuno che si ferma incuriosito di fronte alle frasi di Jaar nelle vie di Milano che si confondono con i grandi cartelloni pubblicitari, fa sperare che ci sia ancora interesse e curiosità, che l'arte insomma possa ancora coinvolgere e trasmettere un messaggio culturale spesso dimenticato.

Viafarini DOCVA

Via Procaccini 4 - Milano
"Considering a plot (Dig for victory)" - Stéphanie Nava
Fino al 20 Dicembre
Info: 02 660447



Um opera di Stéphanie Nava

